

**TENSIONI E LEADERSHIP**

# Larghe intese di fronte al bivio cruciale

di **Stefano Folli**

**L**a crisi italiana è ormai un gioco di specchi in cui si mescolano la realtà e l'illusione, i dati autentici e la rappresentazione teatrale. Il governo Letta, che pure si muove con realismo lungo un sentiero molto stretto, deve fare attenzione a non restare prigioniero di questo singolare viluppo. Nel quale si rischia di perdere la logica stessa di quella grande coalizione di cui ancora si attende il decollo.

Un dato certo è, ad esempio, l'inesorabile impoverimento nazionale denuncia-

to ieri dal neopresidente dell'Abi, Patuelli. Impoverimento che sta incrinando la fibra del sistema produttivo e soprattutto uccide la fiducia nel futuro. Viceversa è puro teatro la minaccia di una crisi di governo adombrata da alcuni esponenti del Pdl dopo le notizie sulla Cassazione che anticipa i tempi del suo verdetto su Berlusconi. Ed è un brutto spettacolo teatrale il caos visto in Parlamento, con la sospensione per un giorno dei lavori. Un caso di "fair-play" da parte del Pd verso le inquietudini del centrodestra, subito pagato con le accuse dell'estrema sinistra e dei "grillini".

Ma il nocciolo, a ben vedere, resta l'interdizione di Berlusconi e in senso lato l'ombra della sua inleggibilità: una doppia questione che implica l'espulsione dal Parlamento del leader del centrodestra per via giudiziaria o politico-giudiziaria. Si è capito che il Pd, sia pure con sofferenza, non intende subire questo scenario molto pericoloso che equivarrebbe a consegnare ad altri la leadership politica e persino culturale, per così dire, dell'area del centrosinistra.

Ne deriva che si procede a fatica, un

passo dopo l'altro. Il caso Berlusconi resta una mina accesa sotto la precaria stabilità delle larghe intese. Eppure è evidente che il diretto interessato non ha cambiato strategia né potrebbe cambiarla: ostenta sicurezza e addirittura ha smentito di sentirsi "in trappola". Fino alla sentenza di fine luglio o inizio agosto vivremo allora questo sdoppiamento: tensioni quotidiane che rischiano di incidere sul programma dell'esecutivo, ma nessun vero chiarimento, nessun "avvenimento", nessuna archiviazione di una formula politica che resta senza alternative. A meno di non pensare davvero a nuove elezioni, tema su cui ha messo il cappello Beppe Grillo con i suoi toni definitivi e beffardi, ma anche con una prontezza di riflessi di cui gli va dato atto.

Raymond Aron riteneva che nell'era contemporanea non fossero più possibili né le guerre totali né una vera pace globale. Lo stesso può dirsi della coalizione guidata da Enrico Letta. Non si configura come un patto politico determinato ma nemmeno si autodistrugge di fronte alle difficoltà. Procede grazie a un paio di fattori positivi.

Continua ► pagina 9

**L'EDITORIALE**

# Larghe intese al bivio cruciale

► Continua da pagina 1

**I**n primo luogo, i ministri di una parte e dell'altra vogliono restare dove sono e intendono collaborare fra loro, se possibile ancora a lungo. Si è creato in altre parole il consueto partito governativo trasversale.

In secondo luogo, non c'è crisi all'orizzonte perché al momento ai capi dei maggiori partiti non conviene. Si è detto di Berlusconi inquieto e concentrato solo sulla Cassazione. Ma a sua volta il Partito Democratico di Epifani pensa più che altro a come risolvere il rebus del congresso e del connesso caso Renzi. Prima della sentenza, il quadro è destinato a restare più o meno immobile. Teso, carico di fermenti e di sospetti reciproci, ma senza sbocchi. Né pace né guerra, appunto.

E allora tocca a Enrico Letta maneggiare questa realtà polie-

drica e sfuggente. Tocca a lui distinguere la realtà dalla fantasia e trasformare una fragilità in un elemento di forza. La grande coalizione ha un senso se affronta i problemi con spirito innovativo e con un pizzico di fantasia. Inutile fare l'elenco delle cose che il paese attende: ognuno è in grado di stilare una propria, convincente agenda delle priorità. Quello di cui c'è bisogno è maggiore coraggio. In ogni caso.

Se il governo è destinato a cadere nelle prossime settimane o mesi a causa di un Pdl destabilizzato dalla magistratura, questo è un argomento per spingere il premier a gettare subito il cuore oltre l'ostacolo, senza ulteriori esitazioni. Se invece Berlusconi alla fine si salverà dalla condanna penale, ecco un'ottima ragione per accendere fin da subito i motori dell'esecutivo.

Comunque sia, l'autentico

nemico del governo è l'ordinaria amministrazione. Perché una grande coalizione si realizza proprio quando l'ordinaria amministrazione non è sufficiente. Ci vuole una leadership forte per parlare all'opinione pubblica e andare oltre le tensioni che si vanno accumulando. Per dominare la sensazione di essere entrati in una fase senza precedenti. E forse non è un caso se Grillo ha ripreso a parlare di fucili e di moltitudini rivoluzionarie che solo lui saprebbe tenere a bada. Non va preso alla lettera, il capo dei Cinque Stelle, ma va notato il suo ritorno in campo. Segno che il quadro generale della maggioranza e del governo, anzi dello stesso Parlamento, rischia di deteriorarsi. Un punto che senza dubbio preoccupa il Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA